

A. V. - N. 8 Serie V - N. 20

Roma 28 Febbraio 1932

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore » 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Pasqua universitaria

I giorni dedicati alla meditazione dell'eterna verità, all'esame intimo nel raccoglimento di un confronto tra la realtà e le conclusioni della nostra pratica religiosa e professionale con l'ideale della nostra vocazione cristiana, specificamente di intellettuali cattolici, sono come la nostra Stazione quaresimale. Dispersi necessariamente nello spazio, ci sentiamo uniti nel lavoro più sacro; distratti forse da qualche superficialità, riprendiamo formale coscienza delle nostre responsabilità; attardati dall'offerta immediata, quasi in una sosta indefinita, di quanto potrebbe favorire l'accidia o la dissipazione, affrettiamo il nostro cammino.

Tappe dell'anima che vuol salire, contatto con l'essenziale; salvarsi. Antica parola, che nel quotidiano progresso di chi integralmente vive la sua unione con Cristo, diventa attualità luminosa. Prospettata la propria attività soprannaturale come una salvezza, ecco che tutta la vita acquista il valore di una missione: fedeltà alle proprie origini cristiane; continuità di resistenza intelligente e febbrile, come di chi corre nello stadio; carità di chi ha compreso, nei rapporti con Dio e con gli uomini, ch'è meglio dar che ricevere.

Tertulliano, con sublime barbarismo, dice di Dio: «*Tam Pater, nemo*». Rivedere, approfondire questo elevato concetto, questo vitale orizzonte della paternità di Dio. In qualsiasi atmosfera spirituale ci trovassimo, questo sentimento di fiducia filiale è stimolo a rinnovarci, ad accostarci maggiormente a Dio. La Pasqua Universitaria non vuol chiedere altro.

Rivedendo la propria posizione interiore, il concetto di dovere non sia trattato con diletantismo. I dilettanti del dovere sono gli inconcludenti della vita soprannaturale e umana, della vita individuale e sociale. Poche idee, ma chiare e precise, e soprattutto, in tanta crisi di volontà, azionare tutto il nostro buon volere. Si parla troppo di carattere, ci si sforza troppo limitatamente per formarselo. Vediamo se ci troviamo in un regime interiore rinunciatario. E notare che si è in rinuncia ogni volta che si trascura il minimo atto di generosità.

Obbligo personale di universitari cattolici: prepararsi ad una Pasqua che dia il sapore delle cose di Dio, che più robustamente leghi alle associazioni nostre, che faccia scaturire una fedeltà organizzativa ad intus, che dal vertice del soprannaturale, Cristo risorto, delinea, guidi, conforti, sostenga la missione dei cattolici nell'Università.

Ed è per questo che al dovere personale s'aggiunge questa forma che è bene ricordare: apostolato tra i compagni di studio; quell'apostolato intelligente e discreto, forte e aperto che non è fatto di affermazioni orali; ma di esempi continuati, di prudenti insistenze che rifuggono dal si deve fare così, che si basano su l'io faccio così. E tutto questo in umiltà solerte, in carità serena, compendando più che condannando.

San Paolo chiama Dio ignis consumens. La Pasqua universitaria, volendo dare a ciascuno di noi, a tutti i nostri compagni di studio, una più vitale comunione con Dio, fuoco divorante, va presa come una grazia.

Le grazie si rispettano e si cerca di renderle feconde. E sarà così, perchè tutti siamo convinti della necessità, del valore, del profitto di un po' di ritiro. Ed è vero ciò che Alberto de Mun scriveva: «Nessuno che

non ne abbia fatto esperienza può sapere quanto valgano tre giorni trascorsi nella meditazione, strappati al rumore, all'agitazione, alle preoccupazioni degli affari, dedicati alla riflessione e all'esame leale di se stessi. Oso affermare che non v'è per la vita privata come per la vita pubblica, per i doveri della famiglia come per le funzioni sociali, per gli uomini di stato come per i semplici cittadini, una più forte e più salutare preparazione».

V. P.

MARCO DALLA TORRE

Dopo breve ed inesorabile malattia si spegneva nel pomeriggio di venerdì 19 corr. Marco Dalla Torre, secondogenito del Conte Giuseppe Dalla Torre, Direttore dell'Osservatore Romano.

La vita del Defunto è stata un continuo tendere alla perfezione attraverso la sua sincera ed inesaurita pietà, la Sua attività generosa e preziosa nelle file dell'Azione Cattolica, fino al sacrificio consapevole della Sua vita, «per la Chiesa e per il Papa».

Alla famiglia, così duramente provata, ed in modo particolare al Conte Dalla Torre, giunga anche da queste pagine la nostra parola di conforto e l'assicurazione del nostro cristiano suffragio.

La giornata fucina

Ricordiamo brevemente il programma di questa giornata ormai imminente (7 marzo - festa di S. Tomaso).

Essa ha da comprendere:

— la S. Messa, la Comunione generale, la meditazione svolta su le promesse battesimali, su le quali quest'anno, in questa occasione, siamo chiamati a riflettere per rinnovarle.

Sarebbe desiderio che fosse eseguita la S. Messa cantata «De Angelis»;

— la relazione su «La formazione spirituale dello studente universitario», secondo la traccia già data nello scorso numero del nostro giornale.

L'adunanza per lo svolgimento di questo tema, ha da essere preparata con ogni cura, perchè la discussione possa essere feconda di utili conseguenze per

la vita spirituale dei singoli e della Associazione.

Il tema proposto alla nostra attenzione ci invita a verificare lo stato della nostra personale disciplina spirituale, e la efficacia dell'assistenza che la nostra associazione viene offrendo per questa parte ai fuochi, e ci invita a migliorare quella e questa con utili risoluzioni da materialarsi nel colloquio della propria anima con Dio e nella conversazione cordiale della nostra assemblea;

— la sottoscrizione dell'Albo dei soci, da parte dei nuovi iscritti. Questa giornata che è una celebrazione della nostra vita fucina, sembra infatti la più adatta per consacrare la definitiva ammissione dei nuovi compagni nella nostra associazione. I quali han da sentire, anche per la scelta del momento nel quale sono accolti tra noi, la premura delicata e cordiale di cui l'Asso-

ciatione vuol circondare questi più giovani suoi amici.

Alle manifestazioni di questa giornata nessun fucino dovrebbe mancare: allo spirito di fedeltà di ciascuno per la propria associazione, e alla premura dei dirigenti è affidato il compito di ottenere che realmente la partecipazione dei compagni sia unanime e piena di consapevole fervore.

Ricordiamo infine che questa giornata dev'essere l'occasione per rinsaldare i vincoli di amicizia e di solidarietà con gli ex-fucini e per rinnovare i rapporti improntati da parte nostra a rispettosa devozione, con i professori Universitari Cattolici.

Sarebbe quindi ottima cosa invitare gli ex-fucini e questi docenti alla cerimonia religiosa; e di farlo nelle forme più atte ad esprimere il nostro desiderio di averli partecipi di questa nostra celebrazione di S. Tomaso e dei compiti educativi della nostra Associazione.

Igino Righetti

Giorgio Washington

Il 22 febbraio è stato celebrato nel mondo il secondo centenario della nascita del fondatore della Repubblica stellata. Una penna equilibrata e cristiana ha scritto di lui: «Un gran senso pratico, una volontà calma e forte, una probità, superiore ad ogni sospetto, un alto sentimento del dovere ad ogni costo, sono le doti che più risplendono nella vita di Giorgio Washington, uno di quegli uomini, che più onorano il loro paese, anzi l'umanità».

L'elogio è ben meritato anche perchè egli volle l'indipendenza patria, col suo nuovo ordine di cose basato sull'idea religiosa. Benchè protestante, non venne meno a questo suo programma fondamentale. Fu uomo naturalmente onesto, e nella politica portò disinteresse, altruismo. Il pensiero di dare la indipendenza e la libertà alla patria, di suscitare e cementare la coscienza nazionale, e infine di formarne l'organismo costituzionale, l'assorbirono del tutto.

Modesto Cincinnati, dedito all'agricoltura, non appena giunse l'ora, visse il momento storico con indomabile fermezza romana. Della romanità latina aveva lo spirito.

Nacque a Bridges Creek, borgo della Virginia, il 22 febbraio del 1732. Si segnalò dapprima nella guerra degli Inglesi contro i Francesi nel Canada; ed allo scoppio dell'insurrezione delle Colonie contro l'Inghilterra, già godeva fama di uomo di gran senso e di ardimentoso valore. Fu quindi uno dei sette deputati, inviati dalla sua provincia al congresso di Boston (1774). L'anno seguente gli fu affidato il comando delle forze americane; le quali, sebbene insufficienti per numero e per capacità, furono da lui portate alla vittoria a Trenton (26 dicembre 1776) ed a Jorktown (1781).

Washington ebbe la ammirazione dello stesso Re d'Inghilterra, da lui combattuto, e degli Indiani. Lafayette gli fece omaggio simbolico delle chiavi della Bastiglia. Il Papa, il Senato di Venezia lo stimarono il più grande politico del tempo; e così Luigi XVI, Danton, Robespierre, Marat, Bonaparte. Washington fu un federalista come Lincoln e Franklin, e su questo principio fondò la Confederazione Americana, portandovi tutti i sussidii d'una concezione autoritaria del potere, pur rispettoso delle prerogative parlamentari. Dopo la vittoria dell'indipendenza, sorsero negli Stati Uniti i nemici dell'ordine. Ma a Nicolas, che gli consigliava di afferrare scettro e corona per fondare la monarchia assoluta, Washington rispose con un rifiuto: con votazione plebiscitaria (69 voti su 69 votanti) assunse invece il potere della Confederazione su basi essenzialmente democratiche. Epperò democrazia non voleva significare abdicazione del principio di autorità. Per lui democrazia importava ordine e disciplina.

Non fu areligioso in politica, cioè agnostico. Egli salì al potere invocando l'aiuto di Dio. Nella Federazione degli Stati Uniti in parecchie costituzioni, come quelle di New York, di New Hampshire, del Delaware si fa aperta menzione di Dio e del suo culto; e la costituzione della Carolina dichiara recisamente «incapace di qualsiasi pubblico ufficio colui, il quale neghi l'essere di Dio». Conformermente a questo principio, le due Camere degli Stati Uniti hanno, ciascuna, il loro cappellano; il quale apre a seduta con una preghiera cui fanno eco i Deputati e Senatori. Quando si agitò il famoso processo del Presidente Johnson, la preghiera, ripetuta alla tribuna del Senato, fu questa: «Sceda la benedizione del Signore su quanti stanno qui raccolti per deliberare intorno a questioni stringenti e gravi per la prosperità dello Stato e pel bene delle persone. Dio vegli su questa alla Assemblea affinché giustizia sia fatta in nome di Dio e di tutto il popolo di questo grande Paese».

g. m.

La nostra inchiesta sullo sport

Il parere di un medico

Riprendiamo la pubblicazione degli scritti sullo sport. Raccomandiamo a tutti la brevità; domandiamo scusa dei tagli obbligati. Ecco, intanto, il parere d'un medico: l'amico Catalani di Napoli.

La nota di Emilio Tavian in difesa dello sport richiama l'attenzione su un argomento della massima attualità e del più grande interesse.

Oggi per sport si intendono diverse forme di attività, che occorre ben distinguere l'una dall'altra.

Lo sport propriamente detto, inteso come educazione fisica sportiva, va senz'altro lodato ed incoraggiato pienamente e senza riserve. Esso infatti si prefigge di fare acquistare all'organismo umano l'armonia delle forme e delle funzioni, e di dare quindi alla patria ed alla società individui robusti, capaci di resistere vittoriosamente alle diverse cause morbigene. Si sa infatti che quanto più alte sono le resistenze organiche degli individui, tanto più bassa è la morbilità in genere e la mortalità in special modo: di qui quindi la grandissima importanza che spetta a questa particolare branca dell'igiene, intesa in senso lato come medicina preventiva, e che tende oggi a generalizzarsi e diffondersi anche nelle masse.

D'altra parte, l'educazione fisica sportiva - saggiamente intesa e praticata - non mira soltanto ad uno sviluppo eutimico di tutte le funzioni della vita vegetativa in genere, ma ha pure una notevole benefica ripercussione sulla vita psichica e morale dell'individuo.

I risultati ottenuti dalle moderne indagini sperimentali fisiologiche e psicologiche hanno dimostrato che l'atletica e gli esercizi fisici richiedono l'intervento funzionale dei muscoli e dell'intero organismo, ed involgono anche la partecipazione delle funzioni psichiche.

Il prof. Gayda, parlando della Fisiologia dell'atleta all'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Pavia, è giunto precisamente a queste conclusioni:

Canalizzando e rettificando indirizzando le energie spesso impulsive e disordinate del giovane, l'educazione fisica può agire profondamente sul carattere, esercitando la sua influenza su uno degli elementi fondamentali di questo, e cioè sulla volontà.

Accrescendo la forza muscolare, gli esercizi fisici suscitano ed alimentano il coraggio, risvegliano il senso di fi-

ducia in se stessi, insegnano ad essere pronti nella decisione ed a vincere il dubbio. Quegli esercizi fisici che presentano qualche rischio possono modificare l'emotività, ammaestrando a resistere agli stimoli emotivi ed a limitarne la reazione.

L'emulazione nelle gare sportive, oltre ad essere un incitamento ad aumentare la propria capacità fisica, favorisce anche la lealtà e la franchezza, ripercuotendosi nella vita psichica, mentre la funzione e l'inganno sono le armi dei vili. Alcuni esercizi poi, come l'alpinismo, le crociere, soddisfano lo spirito d'avventura così sviluppati nei giovani, impedendo ch'esso sia rivolto ad azioni insensate. Infine, gli esercizi collettivi sviluppano i sentimenti di solidarietà e di collaborazione, fondamento della vita sociale.

Queste affermazioni che scendono ora dalla cattedra universitaria sono consacrate da tutta una millenaria pratica di vita della Chiesa: senza andare troppo oltre, basti pensare ai metodi educativi di S. Filippo e di D. Bosco, all'A. S. C. I. ed all'F. A. S. C. I. una volta costituite nelle nostre organizzazioni.

Ma perchè lo sport risponda davvero a queste finalità, occorre che siano osservati e rispettati i giusti valori dello spirito e soprattutto — e in questo mi par di scorgere il vero carattere distintivo dell'epoca nostra — occorre che ad una multiforme e disordinata attività si sostituisca un indirizzo più razionale e scientifico, ponendo le sport alle dipendenze della fisiologia e della biologia.

La medicina sportiva non si contenta solo di studiare le diverse modificazioni anatomiche, funzionali, umorali e biologiche dell'individuo, ma ha anche assunto l'alto e nobile compito di consigliare, guidare, controllare lo sportivo nelle sue diverse attività. In tal modo soltanto — con una esatta comprensione del suo fine igienico — sociale e con una ordinata gerarchia dei valori — l'educazione fisica sportiva darà utili e benefici effetti; ed in tal senso solo noi entusiasticamente possiamo accettarla, consigliarla e volerla.

Ma vi è poi un'altra forma di sport, ed è quella del mestierante, che io chiamerei piuttosto sportismo, ad evitare confusionismi. Questa non mira a creare degli individui fisicamente e moralmente forti, ma si preoccupa solo di formare il campione; e quindi diretta solo a sviluppare al massimo grado, a potenziare una sola funzione o un gruppo ristretto di funzioni, e costituisce sempre uno sforzo che varca i limiti della fatica.

Si comprende subito da tutto ciò

che essa, per le ragioni suesposte generali e fisiologiche, non sia e non possa essere di tutti.

Infine un'altra modalità di sport, il cosiddetto sport passivo o sportivismo. In verità se questi cosiddetti sportivi si contentassero di essere dei semplici spettatori, come per esempio quelli che assistono ad una qualunque rappresentazione teatrale o cinematografica, io non vedrei affatto il perchè noi cattolici dovremmo scandalizzarcene e scagliarci contro di esso. Ma il fatto è che questi cosiddetti sportivi, o sportivisti che siano, diventano il più spesso essi stessi attori, sentono tutta la passione della lotta e del combattimento che dinanzi ad essi si svolge, e cadono in eccessi ed esagerazioni biasimevoli.

Ora la Chiesa, moderatrice delle passioni e dei sentimenti umani, quando non sono rivolti al loro vero fine, ha sempre biasimato e ripreso gli errori e le esagerazioni morali; ed in questa forma di sport vede appunto un sovvertimento dei valori ed un eccesso, che deve reprimere, moderare e riportare nei suoi giusti termini.

Ma ancora un'altra ragione vi è, e prevalentemente igienica. A parte gli effetti nocivi, o qualche volta anche funesti, che una tale morbosa passione sportiva può indurre in individui fisicamente tarati, arterio-sclerotici, endocarditici, anginosi, epatici, nevralgici, anche allo stato latente, ed ai quali non si può negare l'accesso allo stadio con una semplice misura di pubblica sicurezza, ma dei quali deve pur preoccuparsi chi s'interessa di problemi sociali —; a parte questi casi specifici; è pur vero che questi spettatori, così come sono intesi oggi, non possono non avere una certa influenza sulla presente generazione. La vita odierna si svolge già per se stessa abbastanza tumultuosa nelle officine, negli uffici, nei campi, nelle strade, ovunque: il nostro organismo, e soprattutto il nostro sistema nervoso, ha oggi più che mai bisogno del riposo fisico ed intellettuale, che valga a ristorarne le forze ed a reintegrarne le energie scupate durante il lavoro settimanale. Chè se anche questo breve periodo domenicale noi dedichiamo ad una attività che, sia pure sotto altra forma, disperda le nostre energie fisiche e psichiche, noi andremo incontro al depauperamento psichico ed intellettuale della razza.

Nè vale il dire che tutti coloro che assistono ad una partita se ne interessano tanto, da diventare essi stessi sportivi: mi dispiace per l'amico Tavian, ma io non sono affatto d'accordo con lui nella assoluta del suo seminare. Al più io lascerei dire: spesso,

Dott. V. Catalanotti

Giusta misura

Ancora una voce in favore dell'equilibrio

La regola fondamentale di qualsivoglia sistema ginnastico deve essere la progressione, sia nel numero che nella qualità degli esercizi. La progressione è anzi il miglior segreto per allenare l'individuo allo sforzo considerevole che richiede qualunque seria applicazione ginnastica. Questo sforzo è il terribile scoglio contro il quale urtano tutti i fatui che non hanno saputo usare né tattica, né diplomazia con loro stessi.

Molti credono che basti una serie di esercizi disordinati e violenti per educare il sistema muscolare; al contrario, questi esercizi senza legame, fatti saltuariamente, non badando alla regola della progressione, questi tours de force improvvisati, esauriscono rapidamente la forza nervosa dell'individuo. Bisogna usare molta prudenza coi muscoli. Abituarsi alla pronta obbedienza richiedendo da loro poco ogni giorno, ma un numero di volte sempre maggiore.

La forza fisica deve essere un equilibrio risultante dalle forze dei singoli muscoli. Ecco la condizione richiesta perchè la ginnastica possa raggiungere uno scopo, oltrechè fisico, anche morale: dare cioè, all'individuo quella eutimica serenità che è un così valido coefficiente di riuscita e che è l'esponente della salute. Praticare dunque lo sport è utile ed anche necessario, ma che non vi prenda questa nuova forma di snobismo feroce che è la mania atletica! Lo sport non deve essere il fine della vita, ma semplicemente un mezzo; e disgraziatamente, in oggi, numerosi sono i giovani che hanno racchiuso il loro ideale in una partita a boxe e che vorrebbero regolato il mondo sulle basi del foot-ball. Essi hanno l'idolatria del polpaccio e del pugno e non sentono altra ambizione all'infuori dei muscoli doppi: questo sfrenato amore allo sport è una forma di decadenza, e qualora venisse universalizzato non sarebbe lungi il ritorno all'epoca delle caverne. L'atletismo acuto è una malattia dell'intelligenza: è una specie di trogloditismo in azione.

L'uomo che vuole riuscire a dominare se stesso non deve dare ai suoi muscoli l'esclusiva preponderanza di cui certi atleti si vantano, ma deve bidentarli alla sua volontà e tararne al educarli sino al punto di renderli ubi- l'uppo un utile lavoro, non un tour de force da circolo equestre.

Rigi

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE RELAZIONE PER I CONVEGNI

Razionalità filosofica e scienza

Diamo in questo numero gli schemi per i due temi generali che si svolgeranno nelle prossime riunioni di studio: sul tema: Razionalità filosofica e scienza; Razionalità filosofica e vita spirituale. Nei prossimi numeri daremo gli schemi per le trattazioni di facoltà.

I.

La filosofia è necessaria:

a) Per la natura stessa della ragione: non si può ragionare se non in funzione di principi generali (che si dicono filosofici). Ogni affermazione, anche scettica, tende a stabilire una verità, che impegni principi logici (dove una « logica »), che riveste un carattere (presunto o effettivo) di oggettività (dove una « ontologia », una metafisica), che mette in esercizio particolari facoltà umane (dove una « psicologia »), che tende, volutamente o no, a un qualche scopo (dove una « teologia » o etica) ecc.

Vale a dire che non si può non fare della filosofia, almeno applicata.

b) per la natura del nostro studio universitario: il quale tende, per quanto può, a stabilire su alcuni primi principi una serie o sistema di affezioni, o a distribuirle secondo un dato ordine (non solo didattico e pratico, ma bensì rispondente alla natura dell'oggetto studiato, quale la nostra mente è venuta man mano scoprendo). Cioè: se lo studio universitario vuol avere carattere scientifico, carattere superiore, vuol distinguersi da altri insegnamenti puramente empirici, vuol avere carattere altamente umano e segnare il punto culminante del sapere, non può non servirsi di alcuni criteri — di contenuto o di metodo — d'indole filosofica. Questi presupposti, spesso ignorati dallo stesso insegnante, sono quelli che improntano tutto il valore scientifico d'una data dottrina, e che spesso contengono in germe errori grossolani o sottili, da cui poi è travolto tutto il resto dell'insegnamento, o contengono verità parziali che sembrano accreditare tutto un insegnamento che è solo in parte accettabile.

c) per la nostra professione cristiana. *Spiritus*, dice S. Paolo *de omnibus iudicat*. Noi abbiamo la pretesa di essere più sapienti degli altri: bisogna quindi darsi ragione di questa superiorità che sarebbe misero orgoglio ove non fosse sostenuta da inoppugnabili diritti del vero. Bisogna rendersi conto del pensiero altrui se si vuole averne uno proprio che vanti diritti sovrani e universali. E tutta questa rivendicazione del pensiero nostro è solo possibile se si fa forte d'una razionalità oggettiva ed organica, ecc.

II.

a) E' necessario avere un pensiero: 1. - di fronte alla molteplicità contraddittoria delle teorie e di fronte a quella che vorrebbe ammettere tutte come legittime, e sfuocati con cieco processo dialettico nelle diverse fasi storiche delle mentalità e delle culture;

2. - in ordine alla unità e alla universalità della fede che professiamo: essa non può non esigere una forma « normale di essere concepita, interpretata, spiegata e pensata. Una qualche identità di vedute si deve pur stabilire fra quelli che la accettano (non foss'altro la oggettività della conoscenza, la finalità etica, ecc.).

b) Accettiamo il tomismo come indirizzo generale del nostro pensiero. Prescindiamo qui dal metodo (scolastico, latino, didattico, ecc.) con cui può essere presentato. Prescindiamo dalle scuole o persone che possono averlo rappresentato. Prescindiamo dalla mentalità (fosse pure degnissima) nella quale storicamente è nato. Prescindiamo anche dalla particolare affermazione di questa o quella tesi particolare.

Accettiamo invece il tomismo sia come forma generale del pensiero (cfr. Masnovo; cfr. Maritain; ecc.), sia come sistema e contenuto nelle principali e basilari affermazioni (per es.: su la conoscenza; su l'ente e sue analogie; su le cause; su la natura dell'intelligenza e della volontà; sul sistema etico; cfr. Seritillanges; St. Thomas);

c) Intendiamo con ciò impadronirci d'una educazione intellettuale e di un organico complesso di idee e di principi, capaci:

1. - di rappresentare un equilibrio ideologico molto conforme alla natura umana (cfr. Garrigou-Lagrange: *Le sens commun*), e d'interpretare l'uomo e il mondo secondo una visione centrale e perenne; e quindi di as-

sorbire tutto il vero d'ogni altra scuola, e di offrire facilmente il punto d'innesto con tutte le questioni veramente interessanti la vita, anche le più nuove e le più vaste.

2. - di offrire un pensiero suscettibile di ascoltare la rivelazione divina, di comprenderla nel suo vero significato, di renderla umanamente pensabile (anche se solo con la fede raggiungibile nel suo oggetto misterioso), di trarvi una teologia, una sapienza, una ricchezza mentale.

3. - di uniformarsi alla più qualificata e vittoriosa tradizione del pensiero cattolico.

4. - di rispondere alle aperte e vigenti disposizioni del Magistero ecclesiastico (cfr. Leone XIII).

5. - di dare alle necessità dell'anima moderna le soluzioni di cui ha bisogno (esemplificare).

Razionalità filosofica e vita spirituale

Non si può non dare forma difensiva a queste relazioni, quando si rifletta alla diffusione che ha una posizione mentale (approssimativa nella forma, un po' modernista e protestante nell'origine, empirica ed anti-universitaria nelle manifestazioni, ecc.) secondo la quale si contraddistinguono il cristianesimo e la filosofia specialmente quella scolastica. Così che si potrebbero distinguere in due categorie ad opposta tendenza questi termini:

a) Cristianesimo, rivelazione, fede, mistero, carità, cuore, salvezza, azione, sentimento, ecc.

b) Filosofia; evidenza, ragione, chiarezza, verità, mente, orgoglio, speculazione critica.

CORSI SISTEMATICI

I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

Il Simbolo Apostolico LEZIONE XI.

Il peccato originale

Esaminare l'origine e la natura dell'uomo, visto il suo fine immediato e ultimo, si prospetta, quindi, la sua condizione spirituale. Bisogna risalire allo stato in cui Dio pose i nostri primogenitori (GASPARI, *Catechismus*, p. 103 sg.). Adamo ed Eva furono dotati dal Creatore di giustizia e di santità. Essi prevaricarono: « Nihil est ad praedicandum notius, nihil ad intelligendum secretius ». (S. Agostino, *De moribus Ecclesiae*, I, 40). Per uno studio approfondito cfr. *DICTIONNAIRE APOLOGETIQUE*, art. *Péché originel*; *DICTIONNAIRE DE THEOLOGIE*, art. *Adam*; *TANQUEREY, Synopsis Theol. Dogm.* p. 520 sg., ediz. 1922.

1. - Adamo ed Eva ricevettero da Dio dei doni naturali, atti al conseguimento del fine naturale; dei doni soprannaturali, come la grazia santificante e la predestinazione alla visione beatifica. Questo stato di vita soprannaturale, che rendeva i nostri primogenitori figli adottivi di Dio, doveva esser trasmesso alla posterità. Inoltre, Dio concesse al primo uomo, come conseguenza della grazia santificante, dei doni preternaturali, come l'immunità dal dolore, dalla morte. Nel paradiso di delizie, l'uomo avrebbe lavorato senza pena; benché il corpo umano sia di sua natura corruttibile, Dio lo avrebbe preservato dalla morte. Dono morale: l'integrità, che teneva l'uomo libero dalla concupiscenza. Benché esistessero in lui cattive tendenze, queste erano soggette alla ragione. Dono intellettuale: la scienza, per la quale era incapace di errare. I primogenitori ebbero la scienza infusa circa le cose naturali e soprannaturali, soprattutto per quelle d'ordine morale e religioso.

Tutto questo complesso di doni costituisce quello stato che suol chiamarsi d'innocenza o giustizia originale.

2. - Adamo ed Eva furono messi a prova (Genesi, II, 17). Il fatto della caduta dei primogenitori e, per conseguenza, l'esistenza del peccato originale è articolo di fede: Concilio di Trento, sess. V, can. 1., basato sul racconto del Genesi (cap. III, vers. 6), su l'asserzione di S. Paolo (Rom., V, 12): « per un uomo solo è entrato nel mondo il peccato ».

Non si può metter in dubbio il carattere storico del racconto della tentazione e della caduta di Adamo. La Commissione Biblica (30 giugno 1909) dopo aver messo al sicuro la storicità sostanziale del testo, permette le in-

terpretazioni dei dettagli. Si può dunque credere che il serpente tentatore non abbia realmente parlato e che le parole intese da Eva siano state un effetto di tentazione interiore ed essa abbia semplicemente ragionato tra sé.

(Cfr. Denzinger-Banwart, p. 534 ediz. 1928).

La disobbedienza di Adamo fu tanto più grave quanto, per i doni ricevuti, era più facile la fedeltà al precetto divino. Peccato di orgoglio, di curiosità, di sensualità e di scandalo.

3. - Il peccato originale è trasmesso alla posterità: Concilio di Trento sess. V, can. 2. Antico Testamento: Giobbe, XIV, 4; Salmo L, 7. Nuovo Testamento: Ai Romani, V, 12. I Padri della Chiesa: Ireneo, Cipriano, Giustino; così Tertulliano e Origene; ma per tutti S. Agostino.

Seguendo il Concilio di Trento, sess. V, can. 1 e 2, si avvertano le conseguenze del peccato originale: Adamo ed Eva perdettero i doni soprannaturali e preternaturali; per conseguenza, la grazia santificante, e la destinazione alla gloria del cielo, l'immunità dal dolore, dalla morte (Genesi, III, 16, 17, 19) dalla concupiscenza, dall'ignoranza; difficoltà di discernere, quindi, il bene dal male, contrasto dei sensi con la ragione. Ad Adamo e ad Eva non restarono che i doni naturali, propri alla loro condizione di creature ragionevoli. L'uomo si trovò « gratitatis spoliatus, vulneratus in naturalibus » (Beda il Venerabile).

In Adamo ed Eva, capi dell'umanità, il peccato acquistò il valore di una colpa non soltanto personale, ma di razza. Così alla loro discendenza non poterono comunicare che lo stato di decadenza, da loro voluto trasgredendo a Dio. L'umanità fu privata, come i primogenitori, dei doni soprannaturali e preternaturali; i doni naturali si affievolirono, non nella loro natura intrinseca, ma nel loro esercizio, perché le passioni ottenebrarono l'intelligenza e sviano la volontà.

4. - Quanto alla natura del peccato originale, sempre seguendo il Concilio di Trento, sess. V, can. 5, bisogna ritenere che tale peccato non si confonde con la concupiscenza; che il battesimo cancella il peccato originale, pur lasciando sussistere la concupiscenza; che la concupiscenza non è di per sé stessa peccato, ma dal peccato deriva e al peccato conduce.

Il Concilio di Trento, condannando la tesi protestante sul peccato originale (lo faceva identico alla concupiscenza e, per la corruzione della natura umana, negava il libero arbitrio), non ha definito la dottrina cattolica su la natura del peccato originale. Ma la opinione comune è questa: il peccato originale consiste essenzialmente nella privazione della grazia santifican-

te e, conseguentemente, nella perdita della giustizia originale. Avversione in Adamo verso di Dio. Ora, avendo Adamo perduto i doni divini, non poteva, giacché egli era stato favorito in quanto padre e capo dell'umanità, che lasciare alla sua posterità uno stato di privazione, dovuto alla sua colpevole disobbedienza. Peccato direttamente imputabile ad Adamo e ad Eva; indirettamente, ai discendenti di essi. Ma Dio prendeva motivo dalla prima colpa per annunziare il piano della Redenzione. Ancora una volta: « O felix culpa ».

IL CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi LEZIONE XII.

L'interpretazione apostolica

1. - La figura umano-divina di Gesù quale ci risulta dall'esame dei Vangeli è una nostra tardiva ricognizione, ovvero è quella che fu riconosciuta dalla prima generazione cristiana? Inoltre: la figura storica di Gesù, figlio di Dio, si conservò fedelmente nella dottrina cristiana, ovvero fu soggetta ad alterazioni?

Alla prima domanda rispondiamo con due indagini, una nell'età apostolica, l'altra nelle epistole di S. Paolo (Lezioni XII e XIII); alla seconda pure con duplice sguardo alla storia della dottrina su Gesù Cristo, rivolto uno alle eresie, l'altro alla teologia cattolica (Lez. XIV e XV).

2. - Esaminiamo gli *Atti degli Apostoli* e per limitarci ad un saggio, scegliamo il brano nel caso nostro più significativo: il primo discorso di Pietro, inaugurante la predicazione cristiana (*Atti*, II, 14-39).

Occorre premettere alcune osservazioni. Non si deve pretendere in simili testimonianze né la perfetta elaborazione dei termini teologici, né la esposizione completa del dogma: bisogna tener conto della sistemazione concettuale della dottrina e specialmente della particolarità delle circostanze che impongono una certa maniera di esprimersi. Risulta poi palese dalle parole di Pietro: a) la fede in Gesù; b) da cui nasce una religione nuova, non contraria, ma dedotta dall'antica, dopo una triplice testimonianza che ha sconvolta e rifatta la coscienza dei discepoli: la passione, la risurrezione, lo spirito; c) in questa religione Gesù di Nazareth è il protagonista: la sua missione è divina, la sua umanità è risorta; d) egli è il *Signore e Cristo*; egli è vivo e glorioso alla destra del Padre. (Cfr. *Atti*, III, 12-16; IV, 5-12; V, 31; VII, 56, ecc.).

L'idea dominatrice di questa prima apologia è quella della Messianità di Gesù. Non altrimenti Gesù nel Vangelo ha prima cercato di far conoscere la Sua messianità, e quindi il modo con cui essa si è realizzata, con l'incarnazione di Dio nell'uomo. (Cfr. *BILLOT, De Verbo Incarnato*, p. 578).

3. - L'espressione dominante in questa primitiva teologia è l'appellativo di *Signore* attribuito a Gesù. Essa direttamente significa che Egli è il *Messia glorificato*.

Ma essa tutto contiene. a) Contiene il difficile concetto d'una certa dipendenza di Cristo dal Padre: si pensi quale difficoltà immensa doveva costare la rivelazione del « Figlio di Dio » per la mentalità monoteista; l'idea dell'unità di Dio si doveva assolutamente rispettare ma la rivelazione veniva arricchendola d'un'ineffabile interiore fecondità. b) Contiene quello dell'adorazione tributata a Cristo fin dal primo momento della comunità cristiana; della preghiera a Lui rivolta (Cfr. *Marcanatha* Apoc. XXII, 20); quello della mediazione redentrice che in Lui si compie; quello del mistero sacramentale che da Lui vivo e operante deriva lo Spirito nelle anime dei fedeli. (Cfr. L. DE GRANDMAISON, *Jésus Christ*, vol. II, p. 563, sgg.).

4. - Sarebbe qui da rivalutare l'importanza storica del Vangelo di San Giovanni, indubbio testimonio della fede del suo tempo. Essa è confermata dalle testimonianze del medesimo Evangelista nelle sue Epistole (*Ep.*, I, 1-3; IV, 14-15; ecc.) e nell'*Apocalisse*, libro definito « un Vangelo di Gesù glorioso », l'*alfa e l'omega* dei disegni di Dio. (Cfr. *TANQUEREY, Synopsis Theol. Dogm.*, II, p. 630-631, con citazioni elencate; ZAMPINI, *Il Manuale del Vangelo*, c. VIII).

5. - Non è differente e la professione di fede dei *Padri Apostolici* nei quali, contro le prime opposte eresie (*Ebioniti, Doceti, Gnostici*) si trovano le affermazioni che Gesù è il Cristo, che Egli è realmente Dio, che Egli è realmente uomo, affermazioni che preparano poi lo studio teologico sul modo con cui si compì l'unione teandrica. (Cfr. *CONDOVANI, Il Salvatore*, p. 92-99).

GRUPPI DI STUDIO

SCIENZE

Significato delle leggi statistiche (T. S.)

1. - Nel Diritto per « legge » s'intende norma di una autorità politica che regola le azioni degli uomini in corrispondenza a certe circostanze di fatto.

Trasportando questo concetto nelle scienze fisiche, naturali, sociali, per legge si dovrebbe intendere una norma posta dal Supremo Ordinatore dei fenomeni naturali e sociali. Però gli scienziati volendo rendere la scienza indipendente da concetti trascendenti, o riconoscendo la difficoltà di riconoscerli con sicurezza, quando parlano di legge intendono un *rapporto costante tra due o più fenomeni* (legge descrittiva) ovvero *rapporto costante di causa ad effetto* (legge causale).

La Statistica cerca di individuare tali rapporti: essa è il metodo più appropriato per lo studio dei fenomeni che si presentano come plurimi o come masse di casi suscettibili di variare senza regola fissa.

Prima di esaminare se nella Statistica, cioè nella scienza che studia i fenomeni collettivi (sociali, demografici, economici, ecc.), in cui interviene il fattore uomo, si possa, e in qual senso, parlare di legge, è necessario precisare maggiormente il concetto di legge e i casi in cui si può adoperare la parola legge.

Per es. il fatto che due più due è uguale a quattro non si vuole chiamare una legge; così per tutte le proposizioni dell'algebra e della geometria. Analogamente non possiamo chiamare propriamente legge il fatto che ogni metallo ha un certo peso, che i pesci respirano con le branchie, che l'uomo muore se si sottrae l'aria; e in genere non sono leggi delle modalità stabili della natura, delle proprietà fisiche inerenti al soggetto. Se così non fosse, potremmo chiamare legge ogni conoscenza della realtà naturale.

In natura solo in quei casi in cui agisce una forza ossia interviene una *relazione essenziale* si può parlare di legge. Così per es. le leggi di Newton, le leggi della chimica, ecc.

2. - Vediamo se questo concetto di legge, valevole per gli avvenimenti della natura inanimata, può applicarsi anche a quelli della natura animata.

In fisiologia si crede di aver trovato una legge quando si è riusciti a mostrare in che modo un agente incognito mediante le concatenate funzioni di organi determinati, produce una successione di fenomeni fisico-chimici il cui effetto sembra servire allo scopo della vita di quella data specie. In questo senso si parla di leggi della nutrizione, della respirazione, ecc. In queste leggi non ci è palese la forza che agisce, però ne vediamo il modo di operare. Dunque la legge fisiologica è analoga, nel modo di agire, alla legge fisica.

Passiamo ora nel campo più difficile della psicologia. Una legge psichica dovrebbe anch'essa presentarsi forze psichiche in una maniera fondamentale, semplice e sempre uniforme di operare. Su questo argomento c'è stato sempre enorme divergenza specie tra i filosofi: chi trova questa forza nella facoltà dello spirito, chi nell'attività del pensiero. A noi basta ora di poter ammettere l'esistenza di forze psichiche. La psicologia considera dunque le facoltà o forze dell'anima in un individuo tipico rappresentante la specie.

Analogamente le scienze sociali considerano le stesse facoltà o forze dell'anima nell'operare della collettività. Notiamo però che l'effetto collettivo di molte forze individuali, non è, come nella meccanica, una somma o un prodotto. Le forze individuali ora operano riunite sopra lo stesso punto, ora vi si neutralizzano. L'istinto fondamentalmente umano di far valere la propria volontà, trova nell'uguale qualità del vicino un limite potente.

3. - Consideriamo ora la *statistica*. Il suo metodo d'indagine è la osservazione di fenomeni collettivi e di fatti sociali, in modo da ottenere un vasto materiale empirico. E' da questo vasto materiale numerico che si ricavano le così dette *leggi dei grandi numeri* da cui poi derivano le leggi statistiche.

Con legge dei grandi numeri si suole significare che accrescendosi la massa delle osservazioni, si accresce la probabilità che le cause costanti e continue prevalgano sulle accidentali e discontinue, le cause generali sulle particolari.

Molto si discute dagli statistici se la parola legge vada bene oppure sia un termine improprio. Secondo il Rümölin è un'espressione poco felice perché

fa supporre che, accanto alle leggi valide per tutti i casi possibili (di un certo fenomeno), possano esservene di quelle che valgono per i 2/3, per i 3/4 ecc. dei casi (dello stesso fenomeno). Va invece notato che il carattere distintivo della statistica è proprio quello di trattare, come una cosa o come essere unitario un concetto collettivo, un gruppo di molti e diversi individui; così per es. un popolo, un sesso, una classe d'età, una classe sociale. La statistica scopre delle somiglianze, disomiglianze, regolarità di ogni sorta; due serie di numeri scendono e salgono sempre insieme; in due altre è l'inverso; altre invece non mostrano alcuna relazione di sorta. Inoltre vi saranno dei rapporti costanti, delle concatenazioni di causa ed effetto; Vengono in mostra le azioni collettive delle forze psichiche, l'attivo e il passivo rapporto colle influenze fisiche e corporali. Di questo passo si potrà giungere a delle leggi, ma è necessario non chiamare, come fanno molti statistici, leggi le semplici regolarità, i concatenamenti accidentalmente causali, certi segni caratteristici.

Nel prossimo schema, considereremo più da vicino i fenomeni studiati dalla statistica per i quali si suole enunciare delle leggi, e vedremo il valore da attribuire alle comuni leggi statistiche.



Sulle conferenze di San Vincenzo

Ci è pervenuta questa risposta allo scritto di Domenico Lamura sulle conferenze di San Vincenzo, apparso nel numero di Azione Fucina dedicato alle matricole (N. 5). L'autore, che avrebbe fatto bene a farsi conoscere si rivolge all'onorevole Lamura con queste parole:

Ho letto quanto dici su la conferenza di S. Vincenzo. « ... conoscerai i lavori e dolori da impazzire; tristezze insolubili e acciacchiamenti da morte... ». Sì, dici molto bene o buon Lamura. Appunto per questo però è necessario che molti facciano parte della Conferenza. E' l'apostolato più bello, più caro. Di' quindi agli amici cui ti rivolgi che ascoltino la parola accorata di un anziano. Oh, se vedessero quanto bene fa una loro parola spessa in questo modo! Che vengano, che provino una volta almeno ad entrare in qualche povera casa con la guida di un buon compagno, ad interessarsi dei figli, del marito che non trova lavoro, della madre eroica, che non avendo più nulla da impegnare, piena di mali e miserie, sa trovare quasi miracolosamente qualche cosa con cui poter comprar pane; che vengano: la messe è molta. La loro apparizione, nelle case è il rifiorire della speranza, la fiducia in Dio, la confidenza nell'avvenire: essi spariscono di nuovo con un dolce sorriso, senza lasciare traccia, come pioggia benefica al sole ardente; ma dietro di loro dalle teste stanche si rinnova, in un impeto inaspettato di vita, la preghiera.

Ma ecco che altro campo si apre: l'ospedale. Se hanno forze bastevoli, se non hanno timori di conoscere la morte, possono adempiere quel precetto: « Far visita agli ammalati ».

Tu forse non sai, amico Lamura, quanto è triste veder presso il letto del vicino il padre, la buona mamma, gli amici, e non aver per sé una parola sola di conforto! Tu non sai come è doloroso sentirsi soli, più che soli, insieme a gente che ti parla oggi e non domani, perché non è più di questa terra?

Oh, Lamura, avessi tu visto, domenica scorsa, in uno dei padiglioni del Policlinico morire un giovane; avessi udito i lamenti straziati dei familiari e le facce pallide dei compagni di corsia! Cominciasti a piangere come un bimbo, ma cessasti presto osservando lo sbigottimento dei ricoverati che giorno e notte assistono a queste scene. E tu, o Lamura, non puoi pensare minimamente come costoro ascoltino e bevano le parole che loro si donano: potresti parlare per delle ore. O bella, benefica Fede — ai trionfi avvezza — che avverrebbe senza di te?

Invita pure, o Lamura, a venire numerosi nella conferenza di S. Vincenzo. Non ruberà loro troppo tempo; ma sarà loro d'immenso guadagno. E soprattutto di alle matricole che non si impauriscano: esse non perderanno il buon umore; sul loro volto gentile fiorirà ancora il riso; ma esperti a tempo della vita, procederanno in essa più tranquilli, meglio preparati alle sue battaglie.

IL DIVINO DOLORE

Nell'opera letteraria di Francis Jammes, il poeta francese che ha varie somiglianze col nostro Pascoli, un libro di umile veste, da qualche tempo offerto ai lettori, tiene l'ufficio di compagno comprensivo e spirituale per i giorni tristi. Chè non v'è uomo che, su la terra, non soffra: nelle molteplici forme di sofferenza, ciascuno è colpito dalla sua, che è tutta personale, e, sebbene gli avvenimenti mutino o si dimentichino, resta una pena indefinita alle volte, ma pur reale, che salutarmente ci segue: Cristo chiama beati quelli che piangono.

Ed è vedendo in Cristo il dolore che si giunge a chiamarlo divino (1), perchè dalla sacra umanità di lui sofferente, fatto modello agli uomini, partono le ragioni supreme che elevano le nostre lagrime alla partecipazione di quelle sue e, ancor più, a una specie di misteriosa completezza fraterna, tanto che le nostre pene diventano, accettate con Cristo, di Cristo medesimo.

Francis Jammes ha saputo vedere nella angustia rassegnata delle sofferenze umane questo raggio vivificante. L'arte sua è un delicato e profondo insieme di sensibilità e di misticismo: oltre al solco che il dolore scava inesorabilmente, egli assurge al concetto cristiano di purificazione e di redenzione. Quella sua prosa poetica così fine e armoniosa, a larghi e a brevi respiri come a sottolineare i sentimenti grandi e piccoli, quei panorami campestri e più precisamente baschi, ove Jammes raccoglie tuttora la ispirazione al suo canto, panorami a contorni sfumati come una tela di Manet; impressioni che sembrano sfuggire, ma pur son raccolte dall'anima tesa, perchè balzano da cose, da persone, da fatti che superano ogni espressione nella loro potente umanità.

Libro vero, di quella verità intatta; libro soprattutto spontaneo.

S'apre col testamento dell'Autore. Quest'uomo che, per attendere all'arte e alla famiglia, è uscito dalla metropoli e ha raccolto memorie, affetti, speranze e opere all'ombra dei Pirenei, è un patriarca antico. Sotto il soffio di Dio i patriarchi furono, alla loro volta, poeti. Le benedizioni di Giacobbe morente ai figli, capi delle dodici tribù. Quest'uomo, che alla compagna della sua vita, alla madre dei suoi figli lascia « le souvenir de la prière en commun » e promette di ritornare ogni sera: « Je me tiendrai, comme d'habitude, en avant d'elle (la consorte), tout auprès du crucifix qu'elle m'a donné lors de nos fiançailles », vuol consacrare l'importanza dello spirito soprannaturale sulla società domestica, questo spirito sopra-

naturale che trasfonde nei ricordi più commoventi dedicati ai suoi figli.

E alla figlia Emmanuelle: « Je lui lègue ma coquille de saint Jacques pour qu'elle y boive de l'eau pure en se souvenant que son père fut un pauvre pèlerin dont les cantiques ne furent pas tous compris, et le chapelet usé, ébréché, raccommodé avec des ficelles, de notre ange gardien, le R. P. Théodore, mort à Vitailles ». Anche il maestro spirituale è rammentato: il cappuccino a cui Jammes e la famiglia devono tanto.

E i lutti, le separazioni, le ingiustizie, le povertà, le malattie e le piaghe, le umiliazioni, infine, porgono al poeta la complessa vicenda del pianto umano. Sono quadri che hanno tutti una caratteristica spiccata: è difficile farne una scelta.

« En deuil d'un frère » non potrebbe essere più vero; tutti questi argomenti che toccano gli affetti più sacri, quelli della famiglia e dell'amicizia rivelano un raggio della dignità che la natura umana, malgrado tante menomazioni intrinseche ed estrinseche, può sviluppare nella fiduciosa attesa della vita immortale.

Se il dolore è eredità comune, il motivo di evasione è più forte del dolore stesso. Jammes ha fatto prima di tutto opera di letterato e di artista, ma questa sua opera ha un valore filosofico e religioso che supera la letteratura e l'arte. Sono gli insegnamenti eterni, innegabili. Si possono discutere, ma la soluzione piena la si ha soltanto all'ombra del Crocifisso. Scetticismo, stoicismo, sono modi di pensare e di agire di fronte al problema del dolore; Cristianesimo è superamento: l'uomo esce dal suo io, benché l'io soffrendo si spieghi su se stesso, e davanti a Dio. — Il ne refuse jamais ni la becquée, ni le pardon — l'uomo dolente si illumina di fiducia: nel merito, le ragioni ultime dell'esistenza diventano realtà di quotidiana conquista.

Antonio Bernardi

(1) FRANCIS JAMMES - La divine douleur - Bloud et Gay - Paris.



Legno inciso di G. Perina

A CHE SERVE LA SCIENZA?

Nei momenti di più tormentoso disagio, gli uomini vanno ricercando intorno le cause dei loro mali e vogliono ad ogni costo trovare qualche colpevole, vero o presunto, e spesso si dimenticano di ricercare in sé stessi le cause prime del loro disagio.

E proprio nel momento attuale di così terribile crisi, nemmeno alla scienza sono state risparmiate le accuse, in parte spiegabili, data la sua importanza nella vita moderna.

Si è parlato insistentemente di « bancarotta », come al tempo di Brunetiere, e numerosi e acuminati sono stati gli strali lanciati contro il mostro che gran parte dell'umanità adorava sotto il nome di « Progresso ». Si è detto anche, e soprattutto, che la « macchina », figlia della « Scienza » e del « Progresso », ha preso la mano all'uomo e ciecamente l'ha condotto nella pericolosa avventura che i popoli più civili stanno attraversando. E, in conseguenza di ciò, alcuni hanno creduto che l'unica via d'uscita sia quella di abbandonare la « macchina » a se stessa e di tornare ai metodi di tempi passati. Ma ciò, come ben faceva notare P. Gemelli nella sua prolusione per il presente anno accademico all'Università Cattolica di Milano, è impossibile e assurdo.

Qual'è dunque la parte di responsabilità della scienza nella presente crisi e l'aiuto che essa può dare per risolverla?

Alcuni illustri scienziati, come Marconi, su la « Ricerca scientifica » e Borel, su « Scientia », ne hanno parlato, ma crediamo sia assai difficile dire una parola chiara e sicura al riguardo: le cause sono troppo complesse e intricate e hanno radici troppo profonde.

« L'Aventure merveilleuse où l'Humanité se trouve engagée depuis une génération à peine, et qui sans doute marque l'aurore d'une Civilisation nouvelle, n'a pu se dérouler, en son rythme qui va précipitant de plus en plus, que grâce à un progrès sans cesse accéléré de la Science », proclama il celebre chimico-fisico Jean Perrin in un brano citato da Emilio Borel nel suo articolo.

Dunque, motore principale della nostra civiltà in marcia verso le sue più grandi conquiste, sarebbe senz'altro, la Scienza.

« L'avventura », di cui ci parla con tanto entusiasmo il celebre scienziato, è sì meravigliosa, ma anche estremamente pericolosa, come i fatti attuali chiaramente dimostrano.

E la sognata « aurore d'une Civilisation nouvelle » di questi estremisti dell'ottimismo, per i profeti di moda (tipo Spengler) non sarebbe altro che un tramonto, il tramonto della civiltà occidentale.

Le parole grosse del Perrin, con tanto di iniziale maiuscola, sanno an-

cora un po' di « Enciclopedia » e di quello spirito mistico e profetico dei vecchi sacerdoti del Progresso che dai loro inaccessibili laboratori scientifici pretendevano vedere tutto il mondo racchiuso nel campo d'un microscopio, che credevano con una serie di misurazioni precise e di calcoli complicati di dar fondo a tutto l'universo e che proclamavano con Berthelot: « Le monde est sans mystères ! ». E l'oscura profezia del filosofo nordico altro non è che un sintomo della reazione che si è scatenata contro l'ingenuo e preuntuoso ottimismo di molti scienziati, che preannunciavano prossimo il nuovo paradiso terrestre; è l'espressione di una amara e profonda delusione provata dagli illusi del « Progresso ».

Il mondo moderno lanciatisi avidamente alla conquista dei beni materiali ha fatto della scienza lo strumento principale di questa conquista.

L'uomo, distratto dai beni più alti e dal Sommo Bene, si è voltato ai beni più immediati, più facili a conquistarsi, e anche più effimeri. E ha impiegato tutte le sue facoltà e tutti i suoi mezzi in questa ricerca affannosa, in questa avida conquista. Ne è venuto un grande squilibrio, un capovolgimento di valori, una grande indigenza spirituale. E appunto l'indigenza spirituale ha ridotto l'uomo moderno quasi a una piccola cosa tra le grandi cose che il suo genio aveva creato e si è trovato quasi soffocato e paralizzato nella super-produzione delle sue industrie. La materia dominata si vendica minacciosamente sul suo dominatore.

La scienza, che doveva additare mete più alte allo spirito, ridotta così a semplice strumento di conquista materiale, a pura tecnica per scopi specifici e industriali, si trova, ora, impotente di fronte ai problemi che trascendono la materialità delle cose, e assolutamente incompetente di fronte alla crisi attuale.

A che può essere utile, dunque, la scienza?

« Ce qui constitue le déséquilibre qui est à l'origine de la crise actuelle, ce n'est pas le fait même du progrès de la science, c'est le fait que ce progrès n'a pas été accompagné d'un progrès aussi rapide du niveau de culture de l'humanité ».

Dopo questa constatazione il Borel dice che bisogna « mantenere gelosamente il primato dello spirito sulla materia » e si appella alla « scienza pura » come fine ideale verso cui devono tendere gli sforzi della parte più eletta dell'umanità.

Indubbiamente un grande disquilibrio esiste e questo disquilibrio compromette « il primato dello spirituale » sulla materia.

Anche gli scienziati se ne sono accorti.

E è giusto il richiamo all'attività più alta e disinteressata della scienza pura. La scienza intesa come umile e fedele ricerca della verità nel mondo fisico, come sincero riconoscimento di ordine nelle cose, come conquista di un bene, aprirà nuovi orizzonti alla ricerca, darà un più perfetto senso della proporzione e dell'armonia, incoraggerà allo slancio verso mete più alte. Il piatto mondo del vecchio razionalismo, che si credeva fino ad oggi la più solida e perfetta costruzione dello spirito umano, cade in rovina. E' il momento più opportuno per additare alle scienze compiti più ardui verso cui indirizzare la mente umana. E' il tempo più opportuno per lo studio dei fondamenti filosofici delle scienze.

Per ristabilire l'equilibrio nelle povere cose umane che minacciano rovina bisogna ispirarsi ad un ordine superiore, ad una armonia che, mentre investe tutte le cose dell'universo, tutte le trascende e ha la sua sorgente più profonda in Dio.

In questo ordine anche la scienza avrà il suo posto giusto e utile e magnifico.

Antonio Laghi



LA MORTE DI PIETRO MASTRI

Sabato mattina è morto a Firenze, dopo una breve malattia, il poeta Pietro Mastri (l'avvocato Pirro Masetti). Aveva 64 anni. Poeta di pura ispirazione e di severa nobiltà, il suo nome non andava tra la folla, nè egli lo desiderava. Pure fra i poeti odierni egli ha tenuto un posto degno. La sua devozione alla poesia lo rendeva modesto e non desideroso di plausi. Lo si definì discendente dell'arte del Pascoli e non si disse tutta la verità. Dal Pascoli era mosso nelle prime sue manifestazioni, ma poi aveva raggiunto una sua personalità di poeta ben chiara e definitiva, che ebbe la più bella espressione nell'ultima raccolta di liriche: *La via delle stelle*.

La poesia nasceva in Pietro Mastri con i migliori caratteri dell'originalità, della spontaneità, della sincerità. Pur egli non vi si abbandonava con eccessiva prontezza, ma la pensava assiduamente attraverso una volontà di semplicità e di chiarezza, di severe discipline artistiche, che la tornavano e la liberavano dal peso delle scorie. Alcune sue liriche sono fra le più nitide e commosse, che siano state scritte in questi ultimi anni. Fu poeta di passione raccolta, di sensibilità profonda e limpida, che serviva l'arte con puro cuore e onorava veramente la nostra letteratura.

VITA LITURGICA

VIBIA PERPETUA

16 MARZO

Vibia Perpetua è una delle Martiri cristiane che noi conosciamo meglio, perchè ci ha dato il racconto della sua prigionia e del suo processo. Fra gli Atti dei Martiri ce n'è di bellissimi, ma gli Atti suoi e dei Compagni sono un capolavoro: uno dei monumenti più puri e più belli dell'antichità cristiana, scrive l'Allard, che se ne intende; la perla, come nota Sisto Colombo, della letteratura martirologica; « le mie prigioni » dell'antica letteratura cristiana, aggiunge il Manaresi.

Dunque la matrona africana, Vibia Perpetua, una mamma di ventidue anni, con un figliolo al petto, vive tutta nella sua autobiografia. Sono pagine che ti fanno piangere. E' un dramma di anime viventi. Straziata per il distacco dai suoi, con il bimbelletto, che la desidera e le viene tolto, è buttata (povere carni) in un carcere.

Bisogna leggere della lotta che sostenne contro l'affetto fuori posto e i desideri del padre cauto. Sentire tutta la sinfonia di cuori, che è sotto quelle pagine, rigate di sangue. E il fratellino Dinocrate, che soffre nell'Aldilà e che, per le preghiere della sorella, è liberato?

Ma più di tutto incanta l'anima nostra la narrazione colorita delle visioni che la martire ebbe tra il Battesimo e l'interrogatorio, tra il lezzo del carcere e il po' d'aria libera, che le fu concesso.

Pitture primaverili: par di vedere certe pareti di catacomba, fiorite di verde e di rosso, di corone, di palme, d'uccelli, animarsi, come la prima volta, sotto il pennello del buon artista fossore. C'è sapore e odore di cena fraterna, d'agape santa.

Il fratello redattore degli Atti racconta poi, con parole commosse e che commuovono il martirio di Vibia Perpetua. Solennità eroica, matronale. Senti. Sequetur Perpetua, placido vultu et pedum incessu, ut Matrona Christi Dei dilecta: con la luce dei suoi occhi puri dominava tutto.

Ritornano due impareggiabili versi di Ambrogio:

terram, genu flexo, petit lapsu verecundo cadens.

Don Donini

LETTERATURE COMPARATE

ginnazione e del cuore da fare del romanzo di Goethe, portatore massimo del classicismo tedesco, il modello di tanta posteriore letteratura romantica (Romantico era, del resto, il libro ispiratore: *La nouvelle Eloise* russoniana).

Ma nell'Ortis del Foscolo sono un più grande sentimento di dolore non tanto individuale quanto umano e politico e, in fondo, un non conciliato dissidio tra sensi romantici e sensi classici; e tanto di foscoliano è nel romantista, specialmente nell'irrequietudine che lo spinge qua e là, in cerca non di pace ma di italiche glorie. Siamo in un piano poetico senza confini interiori, che però è già il preludio sentimentale dei « Sepolcri ».

Analisi lunga vorrei fare, se lo spazio me lo permettesse, del capitolo che ancora mi resta da esaminare. « Dell'epica cristiana italiana e straniera, e dei poemi del Vida e del Sannazzaro ».

Diciamo subito che noi, da un punto di vista critico e cattolico insieme, non accettiamo le conclusioni del Z.

L'A. vorrebbe studiare i rapporti tra Sannazzaro e Vida da una parte e Milton e Klopstock dall'altra. Ma, in generale, la comparazione si riduce all'analisi di alcuni episodi: il concilio, la figura di Satana, l'azione dei demoni.

La conclusione più importante del Z. è la seguente:

« Ora (con la persecuzione della controriforma) erano egualmente combattuti quei diritti del pensiero e del-

la coscienza e quell'amore di libertà, di nazionalità, da cui doveva trarre ispirazione, conforto e materia l'epica veramente religiosa dei nuovi tempi: (Il « Paradiso Perduto » e il « Messia »). Quel poco di buono che è nei poemi italiani è dovuto a « una vena d'affetti sgorganti da una umanità non addeguata da alcun pregiudizio accademico e religioso ». Così il Z. Ora analizzeremo per nostro conto.

Il Z. non sentì, nella sua assillante interezza, il problema dell'epoca cristiana cinquecentesca, problema che, a mio avviso, è tra i fondamentali per lo studio del secolo, come ben sentì il Toffanini.

Quei pregiudizi accademici e religiosi erano l'anima stessa di una non piccola parte del nostro Rinascimento. Anzi che essere imposti come costrizione controriformista, i poemi cristiani del '500 erano liberamente voluti e creati come conciliazione di due grandi ideali: Cattolicesimo e Classicismo. Si mediti un istante all'aspettazione e all'accoglienza che ebbero.

« Nortamur — scriveva al Sannazzaro Leone X con la penna del Bembo — iam opus edas ut, qui dolent cum illa legunt quae adversus pietatem venena fecti Christiani evomuerunt, ad tua conferant sese quae, veluti praepens antidotum sint opposituri ».

Ed ancora: dell'opera tua se consideriamo « pietatem, undique religionis enter studium; si figuras artistice conatus veterum vatium nulli cedere, multos anterie ».

Arte e fede, dunque, classicità e cristianesimo, anzi l'arte per la fede, la classicità per il cristianesimo. Ed auspice era il Bembo, umanista più umanista del quale è difficile trovare; e

protettore Leone X uomo di cultura e pontefice, più uomo di cultura che pontefice, dicono alcuni, ma in verità interprete e sintesi del suo momento storico.

Non ostante mitologie, ricordi classici, movimenti in apparenza paganeschi, anzi proprio per questo, i poemi del Vida e del Sannazzaro sono espressioni di una integrale cattolicità d'animo. Conciliazione tra sensi cristiani e forme classiche, che purtroppo, non riuscì artisticamente, ma dove riuscì, non fu per effetto di più liberi indipendenti motivi umani, ma proprio per accensione di sentimento religioso. Si veda, nel II° libro del « De Partu Virginis », la nascita di Cristo. Qui non posso negare commovente lirica, e se voglio trovare lo stesso accento di sentimento d'arte, non devo rivolgermi a poeti riformisti, ma proprio a Jacopone e a Manzoni, ai poeti, cioè, del divino che si umanizza e dell'umano che si divinizza. Quindi me ne sto tranquillo sull'ortodossia del nostro Sannazzaro; e se l'ortodossia cattolica fu umanamente, cioè intimamente sentita, tanto piacere.

Ma concludo su questi poemi affermando che se essi sono artisticamente mancati, ciò è dovuto alle insufficienti facoltà dei poeti e non ad una qualunque costruzione religiosa. Anzi, il loro stesso così fortunato sorgere indica uno stato d'animo intimamente cattolico; ed un'analisi attenta e spassionata dei poemi, di quello del Sannazzaro particolarmente, dimostra che se una qualche ispirazione fu soffocata, lo fu dal troppo grande amore al classicismo e da un troppo intenso desiderio di conciliazioni, e che, dove poesia fu, è dovuta a schietto e puro sentimento religioso. Che questo si attuasse, fantasticamente, negli aspet-

ti suoi più umani, non pregiudica nulla; finora Dante solo, e non sempre neppure Egli, seppe far poesia la scienza teologica.

L'epica straniera, poi, non può essere comparata alla nostra, perchè sorge in condizioni spirituali del tutto differenti. E' espressione non saprei dire se di un luteranesimo o di un presbiterianesimo, con quelle sue descrizioni del male portate in prima luce e quasi accarezzate con l'arte; ed è già espressione dell'anima moderna europea che si è irrobustita ma non irrigidita nel classicismo, mentre l'epica italiana è espressione di una schietta romanità; opera più sognata e desiderata che di reale coscienza del secolo, perchè è, in fondo, tentativo di soffocare la spiritualità romana in una integrale classicità, la quale invece era sentita, ma solo in funzione di modernità. Perciò il poema epico cristiano d'Italia sarà la « Gerusalemme Liberata », la quale esprimerà in lingua moderna sentimenti moderni, e sarà cristiana non solo per il fatto, ma per il dramma di bene e di male, di responsabilità e di coscienza, di carne e di spirito, che è in essa.

La questione non è di contenuto e d'ispirazione (in questo caso di cattolicesimo) ma di capacità artistiche (delle insufficienti possibilità poetiche del Sannazzaro e del Vida).

Quando una possente fantasia artistica (Tasso, Corneille, Manzoni) si incontrerà con il Cattolicesimo, uguale sempre, nei tempi, di dottrina, non mancheranno opere che, non ostante battaglie critiche pro e contro sono e resteranno, per i secoli, capolavori di geni e di geni non giansenisti, ma intimamente ed integralmente cattolici.

Filomena Brocchieri

Questo postumo libro dello Zumbini Bonaventura Zumbini: *Studi di letteratura comparata*; Bologna, Zanichelli, 1931) è lontano da ogni estrema dottrina critica ed è, nella serenità e chiarezza delle sue conclusioni, manifestazione di una viva e varia cultura, per cui la conoscenza dei fatti è non erudizione ma mezzo di felice introspezione nei motivi spirituali da cui i fatti stessi si generano.

Ciò premesso, e reso il dovuto omaggio all'ingegno e al lavoro di un Maestro che fu tanto amato dalla generazione di studenti precedente la nostra, ci permettiamo di procedere più liberamente, non per volontà di critica ad ogni costo, ma anzi per desiderio di prendere tutto ciò che di buono c'è negli studi del passato e di farlo parte viva degli studi dell'ora presente.

A lettura compiuta ci viene il dubbio se questi raffronti e ravvicinamenti abbiano ragioni interiori e se sia bene augurare, alle moderne correnti d'indagine, un rifiorire di questo melodo critico. E ciò non per una preoccupazione più o meno crociana di poesie intese come momento lirico di pura intuizione e perciò incomparabili e irripetibili, ma per la tendenza, che è necessità interiore, di intendere l'opera d'arte come espressione di una spiritualità originale, che raffronti puramente esteriori o ripetizioni di motivi, non possono ridurre ad un'altra, diversa spiritualità creatrice.

In altre parole, lo studio della letteratura comparata vale quando (e ci sono illustri e stupendi esempi, dal De Sanctis in poi, tra cui dello stesso Z.), non ci si limita ad osservare episodi somiglianti in due opere d'arte, ma si sale da essi ad una visione più panoramica e dominatrice, della diversità o somiglianza spiritualità dei poeti e al giudizio critico di essi. L'analisi

diviene allora veramente interiore e chiarificatrice così che, pur avvicinandoli nello studio, definisce due poeti e li limita.

Da questo punto di vista, sono di mediocre interesse alcuni studi del presente volume: « Divagazioni romantiche e Byroniane »; « Per Wolfgang Goethe »; « Gli episodi dei montoni e delle tempeste presso il Folengo e presso il Rabelais ».

In migliori aure saliamo con lo studio su « Il Werter e il Jacopo Ortis ».

Secolare questione quella dei debiti del Foscolo con il Goethe, dibattuta naturalmente, fin dai tempi del poeta anzi dal poeta stesso iniziata. Come è noto, il Foscolo, pur riconoscendo quanto doveva al glorioso poeta tedesco, rivendicò, in verità arruffando le matasse, una sua originalità poetica, ma non chiari in che essa consistesse.

Il Werter e l'Ortis camminarono a lungo vicini, anzi il pensiero dell'uno richiama sempre quello dell'altro, ma è significativo il fatto che se nel primissimo ottocento fu enorme la fortuna del Werter, l'anima italiana del Risorgimento si sentì ritratta nell'Ortis.

Ora il Z. mette in luce la differenza dei due romanzi e il motivo nuovo dominante in quello foscoliano: l'amor di Patria. Differenza sostanziale, tanto sostanziale che fa inconfondibilmente foscoliano l'Ortis, perchè assomma e concilia i due maggiori impulsi sentimentali e lirici del Poeta: amore e patriottismo.

Più delineati e riusciti i caratteri nel Werter, più unitaria la linea e indubbiamente migliore, perchè con maggior continuità attuato, il disegno artistico; e non saprei dire se sentimento e sentimentalismo nei personaggi, e tanto predominio dell'imma-

Vita delle Associazioni

GENOVA

Associazione femminile

Con il mese di gennaio la vita del nostro Circolo si è fatta più attiva, più travolgente, più completa. Tutte le diverse attività fucine sono state continuate o riprese. Ci raduniamo (ancora in sede non nostra!) quattro volte alla settimana; e procediamo nel lavoro con buona volontà, con piena confidenza nel Signore, ma specialmente con grande amore per tutte le anime che vorremmo avvicinare e persuadere.

Piene d'interesse sono le lezioni del lunedì, nelle quali l'Assistente dei fucini don Guano ci parla, con profondità di dottrina e di studio, della Persona di Cristo.

Al martedì il nostro Assistente Mons. Moglia tiene l'abituale corso di carattere formativo e culturale insieme, Corso del quale ogni anno possiamo sperimentare l'utilità e l'efficacia.

La conferenza di S. Vincenzo, ben organizzata dalla nostra Presidente e ricca di entusiasmo se non di fondi, viene tenuta al venerdì insieme con il Gruppo del Vangelo.

Al sabato infine ci raduniamo per la solita spiegazione della Messa e alternativamente per i due Gruppi di studio.

Il Gruppo letterario, assistito dal Can. Prof. Hadner, tratta del «Problema morale» studiato dal punto di vista cristiano. Il Gruppo scientifico, assistito dal Prof. Don Giuganino, tratta dei più attuali ed importanti problemi della fisica moderna, mettendoli a confronto con le teorie cosmologiche della nostra filosofia.

Ambedue i Gruppi vengono incontro a reali necessità e lacune dell'insegnamento universitario; e nello stesso tempo suppliscono in parte alla mancanza di vere lezioni di Filosofia scolastica (lezioni che fin'ora non abbiamo potuto organizzare). L'interesse nelle riunioni è soddisfacente; la discussione è generalmente vivace e proficua. Settimanalmente vengono compilate le dispense delle lezioni, dispen- se che, con grande desiderio vorremmo poter distribuire a tutti i compagni e compagne d'Università. Abbiamo messo però l'Avviso dei Gruppi in diversi locali delle nostre Facoltà; speriamo che quel piccolo foglio possa dire e significare qualcosa.

Un ritiro minimo, tenuto da Mons. Ferrari il 17 gennaio, ha servito, come sempre, a raccogliere e riposare le nostre menti, stanche talvolta delle molteplici attività scolastiche e fucine.

Una nota allegra infine è stata portata dal concerto, tenuto domenica 31 gennaio. La riunione è veramente riuscita per il concorso delle persone, per la magnifica esecuzione degli artisti (Dott. Ambrogio e Maestro Moretti); per il carattere fucinissimo portato dalle parole indovinate e vibranti del Dottor M. Luzzi, infine per il divertente finale, rappresentato dalle due lotterie di dolci e di lavori. Queste ultime in modo particolare hanno portato la nota allegra... specialmente per la nostra cassa.

VERONA

Associazione maschile

Se da gran tempo queste colonne non ospitano notizie sull'attività dell'Associazione Montebaldina la causa non si deve certo ricercare nell'inerzia dei Fucini veronesi. Neppure dev'essere incolpato il povero cronista che già da più di un mese, ad ogni arrivo di «Azione» si precipita all'ultima pagina e cerca invano con occhi ansiosi la sua relazione. (*L'unica cronaca pervenuta è questa.* N. d. R.).

Convintosi ormai dello smarrimento di tanto capolavoro, timoroso che qualcuno abbia potuto pensare che a Verona si faccia... niente, ascolto a tavolino a raccogliere le idee.

Sappia dunque ciascuno che la prima domenica dello scorso gennaio ebbe luogo, preparata da numerose e laboriose sedute di Presidenza, l'inaugurazione del nostro XXXVI Anno Accademico.

La giornata incominciò, come tutte le nostre belle giornate, ai piedi dell'Altare. S. E. Mons. Vescovo accolse Fucini e Fucine al completo nella sua Cappella privata; celebrò la S. Messa per noi e disse parole che ci restarono durevolmente impresse nel cuore. La Comunione fu davvero generale.

L'attenzione e il raccoglimento lasciarono il campo alla più schietta allegria durante la colazione principescamente offerta dalla Presidenza. Quattro passi per sgranchire le gambe: indi

riunioni in Sede per l'Assemblea generale. Presiedeva Righetti...; numerosi amici erano giunti dalle città vicine per rendere più solenne l'adunanza.

Venne letta la relazione sulle attività dello scorso anno ed esaminata la situazione in cui si apre il nuovo. Buona volontà degli anziani: matricole poche; ma buone.

Si decise di fare... anzi poiché la relazione viene in ritardo è meglio dire quel che si è fatto. Il nostro caro Mons. Grazioli ha iniziato il corso di religione sul programma ufficiale; ogni domenica alternativamente si svolge il Gruppo di studio di filosofia e il Gruppo del Vangelo; la Conferenza di S. Vincenzo di uno dei quartieri più poveri della città è frequentata da parecchi Fucini.

Durante l'assemblea venne raccolta una sommetta pro-Missioni: l'attività Missionaria si inizierà tra breve.

Dopo l'assemblea e il pranzo consumato in austera correttezza i fucini si fecero in quattro (alla lettera!) per accompagnare gli amici... esteri a visitare la città.

Le fucine, invece, instancabili e lavoratrici per natura, si riunirono con le loro Delegate Nazionali per una seduta particolare.

Il discorso ufficiale fu tenuto dal nostro Marino Gentile nel palazzo delle Associazioni Cattoliche, presente S. E. il Vescovo e le Autorità civili e religiose tutte. Il tema: «Il concetto di Dio nel pensiero antico» agilmente trattato fu seguito con attenzione dal numeroso uditorio.

E molte altre attività ci sarebbero da riferire dopo la giornata inaugurale ma per oggi basta... così avremo azione di rivederci presto. Va bene?

PALERMO

L'inaugurazione del XXIV anno sociale

Finalmente anche la nostra Associazione rompe il suo lungo silenzio e fa sentire la sua voce fra il coro delle sue consorelle.

Domenica 31 gennaio abbiamo, insieme alla Fucine, inaugurato il nostro XXIV anno sociale.

La giornata si è aperta con una cerimonia religiosa nella Cappella dei Santi a Palazzo Arcivescovile. Sua Eminenza il Cardinale Luigi Lavitrano, nostro amato Arcivescovo, celebrò per noi la S. Messa ed al Vangelo, dopo averci rivolto affettuose parole di saluto, si soffermò lungamente ad illustrare la parabola evangelica del seminatore.

Terminata la Messa ci raccogliemmo ancora in affettuosa filiale manifestazione attorno a Sua Eminenza, che si trattenne lungamente con noi e si degnò anche — ambizioso dono — prendere parte al gruppo fotografico.

Alle ore 17 nell'aula della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti a Palazzo Reale, ha avuto luogo la solenne cerimonia inaugurale. Prima ancora dell'ora fissata le sale della R. Accademia di Scienze sono affollate (anzi rigurgitano addirittura...) di giovani e di invitati. Sono presenti: Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo; Sua Ecc. Mons. Romolo Genuardi, Vescovo Ausiliare e nostro amato Assistente; Sua Ecc. Mancinelli, Primo Presidente della Corte d'Appello; l'onorevole Ercole, Magnifico Rettore della nostra R. Università; l'on. Restivo, Direttore dell'Università Commerciale; il rappresentante del R. Prefetto; il rappresentante di Sua Eccellenza il Comandante delle Forze Armate della Sicilia; il Marchese Magnisi per il Podestà; Mons. Evola, Vicario Generale dell'Archidiocesi di Monreale per Sua Ecc. Filippi; Mons. Penicone, Vicario Generale; le rappresentanze di tutti gli Ordini religiosi residenti in Palermo; moltissimi professori universitari, illustri magistrati; presidi ed insegnanti delle scuole medie e superiori, nonché una eletta schiera di signore, personalità intellettuali e numerosi giovani universitari.

Il Presidente, Dott. Salvatore Renda, legge il testo dei telegrammi inviati per l'occasione a S. Santità, a S. Maestà il Re, a S. Ecc. il Capo del Governo. Fra vivi applausi vengono ascoltati i seguenti telegrammi di risposta ricevuti rispettivamente dal S. Padre e da S. Maestà Vittorio Emanuele:

«Cardinale Arcivescovo - Palermo.

Augusto Pontefice vivamente gradito devoto pensiero Associazioni Cattoliche Universitarie inauguranti Anno

Sociale invia di cuore implorata Benedizione Apostolica

Card. Pacelli ».

«Presidente Gioventù Universitaria Cattolica - Palermo.

Sensibile al gentile messaggio di co- testa Gioventù Universitaria Sua Maestà il Re rende vive cordiali grazie Mattioli ».

Quindi, in nome delle Associazioni Universitarie Palermitane di A. C., rivolge il saluto all'eletta schiera dei convenuti la cui presenza, egli dice, è di conforto perché essa rivela che la nostra Azione si rende interessante e, come è da sperare, proficua. Una parola sentita di ringraziamento rivolge in prima linea all'Em.mo Cardinale Arcivescovo, ed all'Ecc.mo Assistente Mons. Genuardi, ai quali chiede assistenza e consiglio perché la gioventù fucina non venga mai meno al dovere di attaccamento alla dottrina della Verità e di devozione all'immortale Nocciero della Barca di Pietro, ed invia al S. Padre, Pio XI, un riverente augurio per il Decennale del suo glorioso Pontificato. Il pensiero riconoscente estende quindi al rappresentante del R. Prefetto, al Magnifico Rettore ed ai Maestri tutti e a quanti con la loro autorità rappresentano i poteri che dirigono la vita civile e custodiscono la maestà della Patria.

Dopo una doverosa parola di saluto rivolta all'On. Magistrato della Regia Accademia di Scienze, per la gentile concessione delle magnifiche sale, il Presidente, dichiara aperto il XXIV Anno Sociale delle Associazioni Universitarie Cattoliche Palermitane, e passa quindi ad illustrare i cardini fondamentali del fecondo apostolato fucino, mettendo soprattutto in rilievo quale alla passione si consuma nei nostri cuori di giovani credenti e di giovani italiani, e confutando con chiarezza di vedute certe affermazioni di principio con le quali spesso viene svistato il movimento fucino.

Il discorso del Dott. Renda è coronato da applausi fragorosi che si ripetono quando presenta l'oratore ufficiale, il Ch.mo Prof. Giuseppe Cavazzetta, ordinario di diritto internazionale nella nostra R. Università, che parla sul tema: «Nella luce della solidarietà».

Alla fine del suo dire l'oratore è vivamente applaudito e complimentato da tutti i presenti.

La bella giornata si chiude con una breve funzione eucaristica nella Regia Cappella Palatina, dove si raccolgono tutti gli intervenuti alla cerimonia inaugurale. Nel tempio regale sfavillante di ori e di luci, Mons. Cozzulli del Capitolo Palatino dopo aver rivolto calde ed affettuose parole per i presenti, impartisce la S. Benedizione, mentre dai nostri petti si sprigiona e si eleva possente al Cielo il canto del nostro amore e della nostra fede: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

ROMA

Associazione femminile

Se nel silenzio si compiono le opere grandi sarà possibile dubitare che l'attività dell'Associazione Romana sia stata molto intensa durante quest'ultimo periodo? Abbiamo lavorato parecchio è vero, e guardando quello che è stato fatto ringraziamo il Signore e Gli promettiamo di continuare facendo più e meglio.

Quello che possiamo affermare con legittima soddisfazione è che le varie forme della nostra attività si svolgono e si sviluppano tutte contemporaneamente e bene, senza che una sia a detrimento dell'altra.

Le lezioni di Religione procedono sempre interessantissime e molto frequentate; si è capito sin dal primo momento l'interesse sostanziale dell'argomento cui si è congiunta l'esposizione chiara, esauriente e profonda del nostro Reverendo Assistente.

Anche per la S. Vincenzo il progresso è notevole: lo dicono il numero delle famiglie assistite, la premiazione dei bimbi del Catechismo che ha avuto luogo i primi giorni di gennaio, e l'abbondante befa che rese felici, almeno per un istante, tanti cuori di piccoli, che il dolore ha già visitato.

Che dire poi dei nostri gruppi di studio? Gli schemi sono stati seguiti e discussi con un interesse ed entusiasmo proprio ardenti e per confermare la grande parte che abbiamo data all'attività culturale e che fa sì che ogni giorno se ne apprezzi maggiormente l'utilità, possiamo annunziare che abbiamo organizzato un gruppo di studio filosofico, presieduto dal Rev. Padre Dezza, S. J., professore alla Gregoriana, il quale ha portato alle nostre discussioni il prezioso aiuto della sua profonda e luminosa competenza nel campo del pensiero.

Così giovedì scorso noi fucine romane: «O meraviglia del romano ingegno!» abbiamo inaugurato queste lezioni, discussioni alle quali ci dedichiamo con tutte le nostre facoltà perché vediamo in esse un mezzo efficace per conquistare sempre più profondamente quello che è l'aspirazione più grande dell'anima nostra: la verità... Delle lezioni di P. Dezza promettiamo ad Azione Fucina un'eco dettagliata e fedele, perché sentiamo vivo il bisogno di far partecipare a quanti più è possibile tutto quanto gustiamo di vero e di bello: «nè accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio, ma sul candeliere: così fa lume a tutti di casa».

Domenica 7 ebbe luogo la famosa «Festa delle Matricole» resa molto solenne dall'intervento di gran parte del Consiglio Superiore: erano infatti tra noi oltre la nostra carissima Angela, che superando la non indifferente distanza e l'immenso lavoro fa tra noi frequenti e utili apparizioni, Anna Martino che ci piace ormai considerare quasi un membro della nostra Associazione e Maria Faina, attesa sempre con profonde ed esplosive manifestazioni d'entusiasmo.

Il momento più emozionante della giornata fu forse quello dell'ingresso della bandiera, un tricolore fiammante fregiato dell'insuperabile stemma fucino. I discorsi, parlarono successivamente la Presidente, Angela, i Monss. Coffano e Silvani, mirarono ad illustrare il significato della cerimonia che si compiva e ad esprimere, alle 12 nuove fucine, con quale gioia erano accolte dalle altre e quanta profonda speranza l'Associazione pone nella loro futura attività.

Nel pomeriggio la classica «baldo- ria», produzione di proprietà assolutamente riservata. Non mancò l'esame delle matricole, che si rivelarono veramente tali. Dopo la rappresentazione Anna Martino rivolse una parola d'augurio alle nuove socie e spiegò loro il significato del simbolico Messalino; Maria Faina invece parlò alle anziane raccomandando una unione sempre più salda per un apostolato sempre più fecondo.

L'adunanza si chiuse con l'aromatica bevanda orientale... «dulcis in fundo...».

Il 14, nella sala del Circolo Maschile si svolse un trattenimento musicale, riuscito anche questo conforme ai nostri desideri.

Ora, per santificare la Quaresima, e quale remota preparazione alla Pa-

squa, attendiamo gli esercizi spirituali che se si deve giudicare dalla frequenza e dai risultati dei ritiri mensili, promettono abbondanza di frutti, ma di questo parleremo la prossima volta...

CATANIA

Associazione femminile

La mattina del 31 gennaio, in una atmosfera satura di elettricità e di insolita allegria, anche da noi si sono regolarmente svolte le elezioni. Assisteva il R. P. Pennisi, che rivolse alle nuove elette elevate parole, mettendo in rilievo la missione e lo scopo della nostra Associazione e bene auspicando per il futuro lavoro.

Nella successiva riunione di consiglio, anch'essa presieduta da P. Pennisi, si designarono le varie cariche, e il nuovo Consiglio risultò così costituito:

Presidente, già riconfermata da Sua Ecc. l'Arcivescovo, la carissima Finetta D'Amico; vice-presidente: Lella Platania; Segretaria: Lucia Tudisco; cassiera: Grazia Bianca (alla quale, per non compromettere la dignità della nostra cassa, abbiamo senz'altro ordinato una buona cura di Eutrofin...); consigliere: G. Coltraro, M. Arena, A. Ciancio; bibliotecaria: Di Mauro; missioni: M. Battisti.

I più recenti fasti segnano un avvenimento veramente straordinario, (speriamo che divenga ordinario però...), nei primi del mese, infatti, abbiamo avuta la grande gioia di poter realizzare il sogno, che da tanto tempo avevamo invano accarezzato, cioè il ritiro chiuso, che i nostri amati assistenti, Mons. Russo e P. Pennisi, ci hanno tenuto dal 6 al 9 scorsi.

Sono stati veramente indimenticabili, giorni passati nel raccoglimento e nella preghiera, da cui abbiamo attinto nuove forze e nuove speranze, giorni pieni di luce e... di magnanimità proponimenti, che un po' tutte facciamo del nostro meglio per attuare... Sicché c'è nell'aria un soave odore di santità, e non mancherà molto per un grandioso processo di beatificazione... in blocco di una buona metà delle fucine catanesi!...

PADOVA

L'attività dal «Bonatelli»

Eccoci, mentre si riapron le porte del Bò per invitarci a scuola, a dare notizia della nostra attività nel periodo che va dalle vacanze di Natale a quelle di Carnevale.

Il Corso di Religione, la Messa fucina, il Gruppo del Vangelo hanno richiamato ancora ogni settimana i compagni a studiare, a meditare, a vivere le ragioni infinitamente profonde e le gioie magnifiche della vita cristiana.

Accanto al corso di Religione, nel campo dell'attività culturale, è continuato lo studio delle tesi fondamentali della filosofia scolastica, studio che facciamo insieme alle fucine. Dopo le lezioni introduttive del Reverendo Prof. Mons. Dal Sasso, in questo secondo periodo i compagni stessi hanno presentate le relazioni alle singole riunioni: Francesco Canova ha parlato su «Il pensiero e l'essere», la Fede e la scienza; la dottoressa Reginetta Dal Zio intorno alla «Esistenza e natura di Dio»; Piero Cheula ha riferito sul tema «Dio e il mondo». Tutte e tre le sedute sono state ben frequentate.

Mercoledì 27 abbiamo avuta l'ora mensile di Adorazione.

Questo nostro periodo di attività è stato coronato, giovedì 28 gennaio, dalla Festa delle Matricole. Alle 14 le matricole sono state riunite in sede per ascoltare la parola amica ed incitante ad una fervida vita fucina dell'Assistente Mons. Girardi e del Presidente Mioni. Qualche... vecchio e due matricole hanno poi presa la parola rinsaldando sempre più l'amicizia fraterna ed il valore ideale della giornata. Alle 15.30, nella sala parrocchiale di San Daniele, presenti un centinaio circa di fucini e fucine, con i Consiglieri Nazionali Vittorino Veronese e Maria Teresa Bellati, è andato in scena «Orlando Studioso».

Poiché il cronista non era di scena può dire che l'edizione patavina del capolavoro di Piazza è stata meravigliosamente curata; a tutti i compagni che calcarono il palco va data giusta lode, ma la citazione è particolarmente riservata all'amico Brian, cui... Cuneogonda darà il meritato alloro, ed all'amico Pianezzola, proteiforme signore del canto e della scena. Utile dolci, la manifestazione si è chiusa con una ricca colletta per S. Vincenzo e con una breve funzione

eucaristica. A conclusione della bella giornata è stato inviato al Santo Padre questo telegramma:

«Universitarie Universitari Cattolici «Padova riuniti ora mensile adorazione et giornata matriale umilano «Beatissimo Padre sentimenti filiali «immutabile devozione et assicurazione preghiere confortatrici attuali sollecitudini Suo Cuore Paterno «implorano Apostolica Benedizione. «Presidenti: Boato-Mioni ».

A vacanze iniziate ci è giunta la notizia della elezione del nuovo Vescovo di Padova nella persona di Mons. Carlo Agostini, Rettore del Seminario di Treviso. Al Presule novello, che verrà a continuare l'opera paterna di S. Ecc. Mons. Elia Dalla Costa, ci siamo affrettati inviare la voce filiale della nostra affettuosa devozione. S. Eccellenza Mons. Agostini si è degnato rispondere con questa lettera, tutta animata di paterna carità: «Ho gradito in modo tutto particolare il «loro indirizzo per la mia nomina a «Vescovo di Padova. Sono lieto di assicurare loro la più alta considerazione e il più vivo affetto dell'animo mio. Oh! se la schiera degli «Universitari Cattolici potesse contare domani tra le sue fila tutti gli «Universitari di Padova. Preghiamo! «Benedico a loro e benedico anche ai loro colleghi dell'Università non iscritti all'Azione Cattolica, ai quali pure «desidero ogni bene dal Signore. «+ Carlo Vescovo eletto ».

Adesso si ricomincia; questo terzo periodo di attività, il periodo quaresimale, sarà particolarmente rivolto alle cure spirituali.

Lo apriamo con un corso di esercizi spirituali per fucini, che saranno predicati da Padre Marcolini dell'Oratorio di Brescia, e finirà con la Pasqua Universitaria. Poi ancora una sosta per le vacanze pasquali, dopo le quali... Fucini del Nord Est, a noi!

BENEVENTO

Associazione

«Contardo Ferrini»

Invitata da una blanda tiratina di orecchi, l'Associazione maschile Beneventana di A. C. fra Universitari, fa risentire la sua timida, flebile voce.

Quest'anno il nostro Segretariato fucino si è accresciuto di nuovo prezioso elemento: si tratta di matricole che han risposto con slancio all'invito di cooperare alla nostra attività.

Le sedute si susseguono da più di una settimana con una regolarità abbastanza promettente: si desidera solo una maggiore assiduità da parte di qualche socio.

La prima riunione ha veduto tra noi il prof. Felice Rossi, Presidente della Giunta Diocesana. Egli ha chiarito ai matricoloni e ricordato agli anziani, con semplicità ed efficacia, la natura ed il compito dell'A. C. e delle nostre Associazioni in particolare.

L'attività del nostro Segretariato, modesta come quella di tutte le cose che sono all'inizio, è la seguente: Lezione di Religione tenute dal nostro Assistente prof. Lingante, Lezione di carattere liturgico, Gruppo del Vangelo (da iniziarsi più in là), discussione di problemi e di argomenti vari, con attinenza al campo religioso, proposti di volta in volta ed agitati dai soci.

Si cercherà di organizzare fra breve la Messa Universitaria, probabilmente per Fucine e Fucini, dato che nella nostra città vive da qualche tempo un Segretariato Femminile, che vorrà di buon grado aderire alla nostra iniziativa.

E' in formazione la Biblioteca della nostra Associazione: qualche offerta di libri è già stata fatta, altri volumi ci procureremo coi nostri fondi, notevolmente accresciuti dall'offerta munifica di un generoso anonimo. Più in là, vedremo di solennizzare, nel miglior modo che ci sarà dato, la Pasqua: per quell'epoca, inoltre, il nostro Segretariato sarà numericamente più forte perché più di un fucino ritornerà dalla sua sede universitaria e potrà prendere di nuovo parte alla nostra attività.

Sappiamo, anzi, che al riguardo qualcosa già stanno tramando in frequenti conciliaboli il nostro Assistente ed il nostro Reggente.

Ma per questo e per altro ed eventuali novità, rinviando... il lettore benevole ai prossimi numeri.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52.576

SOTTOSCRIZIONE PER «AZIONE FUCINA»

Somma precedente.	L. 582.80
Segretariato Maschile - Viterbo.	» 25.—
Maria Clotilde Picotti - Pisa	» 20.—
Claudia Meiners - Firenze	» 3.—
Associazione Universit. Femminile - Milano	» 110.—
Ancarani Tommaso - Faenza	» 8.—
Associazione Universit. Maschile - Perugia	» 150.05

Totale L. 898.85

